

Trappola test, ma pochi medici in corsia

Oggi prove di ammissione per 70mila: entra solo uno su sei. Le Regioni cercano rimedi

STOP AL NUMERO CHIUSO

ABBATTIAMO LE BARRIERE



di GIOVANNI MORANDI

NUTRENDO seri dubbi sulla capacità dello Stato di saper valutare il presente, a maggior ragione si può comprendere il sospetto che lo stesso possa essere in grado di profetizzare il futuro. Questa è una delle ragioni per cui, insieme ad altri aspetti del problema, sarebbe bene riconoscere come errore la regola del numero chiuso all'università, descritto come panacea dello squilibrio tra offerta e domanda nel mercato del lavoro. Questione riproposta in questi giorni dall'invasione di migliaia di candidati al Politecnico di Torino che in realtà è solo il sintomo di una disorganizzazione universitaria. Ma non c'è solo Torino. Ad esempio è facile constatare la mancanza di un nesso tra la selezione alla facoltà di medicina, normalmente molto rigorosa, e la mancanza di medici negli ospedali, anche questa provocata da inefficienze e imprevidenze organizzative. Questo per dire che sarebbe bene abbattere la barriera selettiva in tutti gli ambiti degli studi universitari, perché fu introdotta sulla base della fallace presunzione di una capacità dello Stato nel saper stabilire l'equilibrio tra volere e potere. Anzi peggio nel saper programmare. I numeri chiusi normalmente sono preferiti dai regimi dispotici, i quali decidono (o decidevano) la vita degli individui sulla base di una presunta sapienza superiore non accessibile ai singoli, in realtà con un metodo che lasciava filtrare le raccomandazioni dei potenti. Dunque una balla. Si tratta solo di una violazione del libero arbitrio e della libera scelta negli studi universitari, che se non sono liberi contraddicono la stessa natura del sapere. L'unica regola giusta è quella che lascia libertà di accesso ai giovani che devono essere messi in grado di aspirare a tutte le opzioni possibili. Se poi dovessero fallire nel proposito, questo rientrerà nel gioco delle cose e della vita ma solo in questo modo sarà salvato il diritto di volere quel che si vuole. La libertà di scelta era una delle cose di cui poteva vantarsi la nostra università ed è giusto ripristinarla. Se poi qualcuno volesse ricordarci che ci sono anche problemi di costi per la gestione e il corpo accademico, risponderemo che è vero ma sono aspetti solo amministrativi e organizzativi e vanno risolti senza ledere i principi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

%

In aula

Iscritti in aumento

Aumentano gli iscritti ai test di accesso per i corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria: sono 68.694 gli studenti impegnati oggi nella prova di ammissione. Lo scorso anno, a presentarsi furono 67.005

Più posti (+20%)

Aumentano del 20% anche i posti per Medicina, arrivati a 11.568 (erano 9.779 lo scorso anno). Sono invece 1.133 quelli per Odontoiatria e 759 per Veterinaria. Il rapporto tra posti liberi e iscritti è di uno su sei

10mila per l'inglese

È boom per gli iscritti ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria in lingua inglese: i candidati quest'anno ammontano a 10.450. Una crescita di quasi 3mila domande: erano 7.660 nel 2018

Giovanni Rossi

ROMA

«**ADESSO** vado dal medico!». L'irrevocabile intenzione di milioni di pazienti, che già oggi boccheggiano nell'imbuto sanitario (lasciandoci talvolta anche le penne), non troverà agile soddisfazione neppure nei prossimi anni. Anzi, in Italia è previsto il drammatico logoramento di un sistema sempre più sotto stress, incapace di programmare la riscossa a dispetto del costante boom di ipocratiche vocazioni. Il test di ammissione al corso di laurea in medicina e chirurgia e di odontoiatria, che oggi dà il via alle selezioni 2019-2020 per le facoltà a numero chiuso, schiera 68.694 aspiranti per appena 11.568 studenti in medicina e 1.133 in odontoiatria. Di più l'Italia delle tante promesse non sa fare. Certo meglio del 2018, quando i candidati furono 67.005 per 9.779 posti in medicina e 1.096 in odontoiatria, ma la mattanza programmata resta. E rimane difficilmente spiegabile in un sistema sanitario nazionale che da oggi al 2025, tra dinamiche ordinarie e quota 100, lascerà un buco di almeno 16.500 specialisti: quasi un collasso programmato, in assenza di rapide correzioni.

SECONDO un sondaggio di *la-skuola.net* su 1.600 candidati, il 75% degli aspiranti medici denuncia la passione come primo elemento motivazionale. Le pro-



COMPLESSITÀ Foto d'archivio di aspiranti medici alla prese con il test

I QUESITI

Calano le domande di logica (da 20 a 10) Tempo utile, 100 minuti

spettive occupazionali sono prioritarie solo per il 12% degli intervistati. E quelle retributive, seppur dopo tanti sacrifici, sono decisive solo per l'8% del campione.

Una novità d'altri tempi turba i candidati: meno quiz di logica (da 20 a 10) e più domande di cultura generale (da 2 a 12), a fianco di materie più tradizionali come matematica, fisica, chimica, biologia. In totale 60 quesiti cui rispondere nel tempo massimo di 100 minuti.

I ricorsi non mancheranno. Come le polemiche, che già abbondano, sui costi variabili sostenuti

STANGATA C'È CHI SPENDE ANCHE PER I RICORSI

Libri, corsi e iscrizione Un salasso da 500 euro

LA DATA è unica, i questionari gli stessi in tutta Italia, le regole uguali per ciascuno degli oltre 60mila candidati. Il costo della prova d'accesso continua però a variare a seconda dell'ateneo in cui si decide di sostenere il test. Ogni università è libera infatti di stabilire il 'prezzo'. La tassa di iscrizione oscilla tra i 10 e 100 euro. L'Ateneo più economico è Milano Bicocca (10 euro), quelli più cari Vercelli Avogadro e Napoli/Caserta Vanvitelli, entrambi con 100 euro. A ciò vanno aggiunte le spese per i libri e i corsi che consentono di prepararsi all'esame. Secondo una stima realizzata nel 2018 da *Skuola.net* il test si è tradotto in un notevole sacrificio economico per famiglie: in oltre 1 caso su 4 si è sfondata quota 500 euro, l'11% ha contenuto la spesa tra i 300 e i 500 euro, il 28% è riuscita a stare nell'arco dei 100-300 euro, il 33% ce l'ha fatta a non superare i 100 euro. Alle cifre canoniche vanno aggiunti i costi per presentare ricorso qualora si riscontrasse la minima irregolarità nello svolgimento delle prove. Le statistiche affermano che il 42% degli aspiranti medici si attiverebbe al minimo sospetto.

red. int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

%

In reparto

Sos dopo il titolo

Secondo Anao Assomed, sono 9mila gli specializzandi usciti dalle scuole di specializzazione negli ultimi due anni che possono essere assunti velocemente, a tempo determinato, all'interno degli ospedali

Numeri inadeguati

Anao Assomed indica come ogni anno si laureino circa 10mila medici, a fronte di 7mila contratti di formazione post lauream. Un numero insufficiente per coprire la richiesta di specialisti

Gli occupati

Secondo Almalaurea, a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione di chi proviene da Medicina e Odontoiatria è pari al 92%, con uno stipendio medio netto di circa 2mila euro. Un dato superiore alla media

per la preparazione: da un minimo di 100 euro a punte di oltre mille euro tra manuali, libri, corsi. Anche la tassa di iscrizione al test è poco democratica: si va dai 10 euro di Milano Bicocca ai 100 di molte università.

A fronte di un'adesione quasi missionaria al sogno di una vita, solo un aspirante medico su sei potrà tuffarsi tra i libri, laboratori e corsie. Dove non tutti gli atenei e i reparti peraltro sono uguali. Il grande malato è il Pronto soccorso: tra turni massacranti, cause legali e botte dei parenti se ci scappa il morto, il quadro è devastante.

L'ANALISI complessiva valorizza la contraddizione sistemica di un Paese che a difficoltà conclamata aggiunge oltre 9mila laureati tuttora esclusi dai percorsi di specialità. E questo nonostante gli 8.935 contratti di formazione specialistica di recente stipula (+28% sul dato precedente). Però non basta. Il contemporaneo boom dei corsi di *Medicine and Surgery* in lingua inglese (10.450 aspiranti per 761 posti, prova selettiva il 12 settembre) svela una generazione pronta a seguire la strada annualmente battuta da 1.500 medici italiani stanchi del Belpaese: ancora formativo e con punte di indubbia eccellenza, ma al tempo stesso ingessato nelle traiettorie occupazionali e retributive. Anche per questo molte Regioni scalpitano. Pronte a investire prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA